

→ **La Corte Suprema** annulla la sentenza del febbraio scorso che assolveva i tre imputati

→ **La famiglia** della giornalista critica la decisione: «Nuovi ostacoli alle indagini»

Omicidio Politkovskaja

«Il processo è tutto da rifare»

La Corte suprema ha annullato la sentenza d'assoluzione contro gli imputati del processo per l'omicidio di Anna Politkovskaja. Contraria la famiglia della giornalista: «Così si ostacolano le indagini».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Vizi procedurali, si torna al punto di partenza. La Corte Suprema russa ha annullato la sentenza di assoluzione contro i tre accusati per l'omicidio di Anna Politkovskaja, la giornalista che irritava il Cremlino con i suoi reportage dalla Cecenia e sulla Russia di Putin. Tutto da rifare e potrebbe persino sembrare una buona notizia, visto che a quasi tre anni dall'omicidio nessuno ha pagato e della trama intuita di complicità tra servizi segreti e criminalità cecena non è emersa nessuna prova, nessun mandante, nessun vero movente per quei quattro colpi andati a segno il 7 ottobre del 2006: giorno del compleanno di Putin.

STESSE PROVE

Ma che si ricominci da capo non significa che ci sarà un supplemento d'inchiesta: il processo si farà davanti ad un altro giudice militare e a una nuova giuria popolare, ma con gli stessi imputati e gli stessi elementi raccolti per il processo che nel febbraio scorso ha portato ad un verdetto d'assoluzione. Dietro alla sbarra sarà il solito ex dirigente della polizia moscovita Sergei Khadzhikurbanov, accusato di aver fornito il supporto logistico del delitto e i fratelli ceceni Dzhabraïl e Ibragim Makhmudov, che avrebbero pedinato la giornalista. Un terzo fratello, Rustan, ritenuto l'autore materiale del delitto, è latitante.

Si ricomincia la partita con le stesse carte - truccate - in mano. E infatti i primi a sconfessare la decisione della Corte suprema non sono gli imputati, ma i legali e la fa-



Foto di Alexander Natruskin/Reuters

La reporter russa Anna Politkovskaya assassinata il 7 ottobre 2006

miglia di Anna Politkovskaja. «La Corte avrebbe dovuto rinviare il caso per un supplemento di indagini», ha detto il figlio della giornalista uccisa, Ilya, che teme che il semplice annullamento della sentenza finirà

Vizi procedurali
Si ricomincia dall'inizio
Ma in aula non ci sono né i killer, né i mandanti

per ostacolare ulteriormente l'inchiesta sull'omicidio. I familiari e gli stessi colleghi del giornale di Anna Politkovskaja, la Novaja Gazeta, hanno più volte accusato i procuratori di ingarbugliare l'inchiesta, spostata di mano dopo un anno di indagini e diventata strada facendo ben poca cosa: in tribunale personaggi

di quart'ordine, con ruoli marginali in un'impresa di cui sfugge la trama principale, mentre in aula i giurati si fanno da parte e il giudice apre o chiude le porte al pubblico secondo logiche incomprensibili.

«Non abbiamo presentato appello e riteniamo non ci sia alcun motivo per annullare la sentenza di assoluzione - ha dichiarato l'avvocata della famiglia, Anna Stavitskaia -. Con queste prove non ci si poteva aspettare una sentenza diversa. Non vogliamo che il caso venga portato ad un punto morto».

L'assassinio della giornalista aveva provocato un vero e proprio shock nella comunità internazionale e il processo è considerato un po' un banco di prova per la Russia. Nell'aprile scorso, la decisione del presidente Medvedev di concedere proprio alla Novaja Gazeta la sua pri-

ma intervista ad un quotidiano russo era stata interpretata come un segnale che faceva sperare per le sorti dell'inchiesta: un modo per voltare pagina, dopo che il Cremlino di Putin si era trovato nella scomoda posizione di dover negare qualsiasi coinvolgimento nell'omicidio, letto come un tentativo di gettare discredito sulla Russia.

PAESE A RISCHIO

«La conseguenza di un'inchiesta incompleta e trasmessa prematuramente alla giustizia», così Reporters sans frontieres aveva valutato l'assoluzione oggi annullata dalla Corte Suprema. Come dire: in un paese ad alto rischio per il mestiere di giornalista non è tanto il processo a far difetto, ma la voglia di cercare i colpevoli. ♦